

# La Politica Commerciale dell'Unione Europea nel 2007

## Premessa

Nel 2007, considerando le persistenti difficoltà a livello multilaterale<sup>1</sup>, l'Unione Europea ha lanciato una strategia organica di politica commerciale bilaterale e regionale, concentrandosi, da un lato, su realtà economicamente emergenti (Corea del Sud, India e paesi Asean), e, dall'altro, su regioni con stretti legami politici, storici od economici con l'Europa (regione del Golfo Persico, paesi del Mediterraneo, paesi dell'America Centrale e Meridionale), senza trascurare altresì l'Africa, i Caraibi e il Pacifico.

## 1. Le difficoltà a livello multilaterale

A) Le difficoltà del processo negoziale multilaterale, (già evidenti da quasi 5 anni) derivano da una progressiva frammentazione su base macroregionale degli interessi commerciali, il cui emblema è la spaccatura tra UE, USA e G20<sup>2</sup> nel negoziato sull'Agenda di Doha (DDA). A ciò si ricollega un numero sempre maggiore di accordi commerciali regionali o bilaterali che sono stipulati sia dai Paesi più avanzati che da quelli in via di sviluppo e dagli emergenti.

Se nel gennaio 2007 i Ministri del Commercio a Davos espressero il loro sostegno ad una piena ripresa dell'attività negoziale<sup>3</sup>, è stato in aprile che si sono create le due aspettative di arrivare finalmente a un accordo globale sugli scambi, dopo che il presidente statunitense Bush affermò che gli Stati Uniti erano disposti ad accettare tagli sostanziali ai sussidi all'agricoltura, mentre negli stessi giorni il Commissario al Commercio dell'UE Mandelson confermò la volontà dell'Unione Europea di concludere positivamente i negoziati entro giugno, tramite un incontro a Potsdam del cosiddetto G4 (formato da UE, USA, Brasile e India).

Dopo il rapidissimo fallimento del G4 del 19 giugno, subito abbandonato dagli emergenti la situazione si è complicata e, durante l'estate 2007, i Ministri Europei hanno esaminato i documenti dei "facilitatori" (i presidenti dei gruppi negoziali più importanti del WTO), considerati un ultimo tentativo di compromesso sulla definizione di modalità per agricoltura e prodotti industriali (NAMA - *Non agricultural Market Access*). Il *Documento Falconer*, in particolare, prevedeva un taglio delle tariffe agricole europee e la riduzione dei sussidi agricoli USA, mentre il *Documento Stephenson* esponeva una concreta proposta di modalità per la conclusione del negoziato del gruppo negoziale NAMA sulle tariffe industriali, presentandosi, tuttavia, più nebuloso per quanto riguarda le misure non tariffarie.

---

<sup>1</sup> Dovute all'incertezza che solleva tuttora dubbi sulla positiva conclusione del Doha Round.

<sup>2</sup> Il G-20 comprende: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, Guatemala, India, Messico, Nigeria, Pakistan, Paraguay, Perù, Filippine, Sud Africa, Thailandia, Venezuela. Rappresenta più del 51 per cento della popolazione dell'intero pianeta e il 63 per cento degli agricoltori.

<sup>3</sup> Sotto il profilo tecnico i negoziati di Doha presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio, sospesi nel luglio 2006, ricominciarono nel novembre dello stesso anno.

Ciò nonostante è rimasto un dualismo tra, da una parte, UE e USA e, dall'altra, Brasile e India, incapaci di trovare un accordo su questi due temi (forse in ragione della preoccupazione per la concorrenza della Cina, di fatto il "vincitore occulto" del momento, visti i vantaggi fin qui ottenuti dalla sua partecipazione al WTO<sup>4</sup>). La posizione del Brasile, leader dei G20, è stata di assoluta importanza<sup>5</sup>, tanto che in ottobre ci sono state aperte polemiche con gli USA, per le accuse mosse al paese sudamericano di voler insistere troppo sull'aspetto di "sviluppo" del Round e perciò sulle simmetrie tra agricoltura e NAMA (mentre il *chief trade negotiator* brasiliano Azevedo ha polemizzato a lungo con gli americani e definito la mancanza delle stesse come inaccettabile).

E' importante segnalare che il Governo italiano ha sinora condiviso la scelta comunitaria di una priorità per la DDA, ma ha forti preoccupazioni in agricoltura (troppe riduzioni daziarie per i prodotti mediterranei) e sui NAMA (oscillazione tra le due "forcelle" daziarie troppo forte e mancanza di concretezza per gli ostacoli non tariffari). Inoltre l'Italia richiede assolutamente un paragrafo sulle Indicazioni Geografiche, che non dovrà mancare

B) Nel 2007 in ambito multilaterale si è svolto anche un incontro informale dei Ministri del Commercio per un dialogo sulle tematiche ambientali (cd *Trade & Environment*), nel quadro della Conferenza UNFCCC sul Cambiamento Climatico (Bali 8- 9 dicembre 2007), cui hanno partecipato una trentina di paesi più la Commissione Europea e alcune istituzioni internazionali (WTO, World Bank, UNCTAD). Tale incontro ha visto una discussione sulle interrelazioni tra commercio e cambiamenti climatici, strumenti, politiche e obiettivi comuni (in primo luogo, sviluppo sostenibile). L'Unione Europea e gli USA hanno sottolineato i benefici di una loro recente proposta di liberalizzazione dei beni *environmental-friendly*, (una quarantina, inclusi in una lista di beni ambientali ai sensi dell'Art.31iii della Doha Declaration, elaborata dalla World Bank) avanzata a novembre 2007 Ginevra al CTESS, proposta che rappresenterebbe un passo concreto per avanzare nella direzione di una liberalizzazione commerciale e contribuendo allo stesso tempo alla lotta al cambiamento climatico.

La proposta condivisa anche da altri paesi industrializzati (Australia, Giappone, Norvegia, Corea) è stata discussa a Bali, ma non ha per ora trovato il parere favorevole dei paesi emergenti, specie Brasile ed India, (ma anche Messico, Singapore, Pakistan) per la mancata inclusione dell'etanolo nella lista. Si noti che anche l'UNCTAD ha sostenuto la necessità di liberalizzare il commercio e sostenere la diffusione dei *biofuels* e diversi paesi avanzati (Nuova Zelanda, Svezia, Danimarca, Finlandia, Corea), si sono espressi favorevolmente per un approccio che includa una gamma più ampia di prodotti. La UE si è dichiarata aperta a discuterne in ambito negoziale e ha ampiamente

---

<sup>4</sup> La fine delle quote sul tessile e abbigliamento cinese sono il maggior vantaggio ottenuto dalla Cina tramite l'accesso al WTO.

<sup>5</sup> Anche in conseguenza della stessa posizione intransigente del G20 nei mesi scorsi nessuno sviluppo di rilievo si è registrato. L'obiettivo cui sembra guardarsi a Ginevra è la pubblicazione dei testi negoziali rivisti, a febbraio 2008.

condiviso il principio che la protezione dell'ambiente non deve rappresentare una scusa per adottare politiche commerciali restrittive degli scambi.

## **2. I negoziati bilaterali e regionali per accordi commerciali di partenariato economico, di libero scambio e di associazione<sup>6</sup>**

A) Come accennato in premessa durante il 2007 i negoziati di partenariato economico tra la UE ed i Paesi ACP (divisi in sei settori negoziali<sup>7</sup>) hanno marciato a ritmo spedito, anche se non si è arrivati alla conclusione definitiva entro l'anno, com'era previsto; sono progrediti anche quelli per l'accordo di libero scambio con la Corea del Sud; successivamente sono stati "lanciati" anche i negoziati per l'accordo di libero scambio con l'India e per gli accordi di associazione con la Comunità Andina e gli Stati dell'America Centrale, mentre hanno proceduto con discreto andamento anche i negoziati con la regione del Golfo e con i paesi del Mediterraneo, dopo alcune fasi altalenanti.

Si noti che la Commissione ha lavorato molto per concludere accordi parziali con Paesi ACP, per evitare che fossero sottoposti a regimi tariffari più pesanti del passato, a partire dal 1° gennaio: infatti erano in scadenza a tale data gli accordi di Cotonou, e rimaneva esclusa la possibilità di prorogare tale regime di favore. Lo scenario per l'eventualità di mancata conclusione di intese consisteva nell'applicazione del regime EBA ai Paesi Meno Avanzati e SPG ai PVS non PMA, per cui tra gli Stati Membri vi è stato un consenso generale sulla necessità di concludere entro l'anno accordi transitori con alcune regioni ACP, (circoscritti al capitolo merci e compatibili con il WTO) per consentire di mantenere il regime attuale di accesso preferenziale delle proprie esportazioni nel mercato comunitario è chiaro che a ciò si accompagna una forte determinazione ad avviare nel 2008 ulteriori negoziati per gli Accordi di partenariato economico (EPA), dove vi siano anche politiche a favore dello sviluppo, sull'apertura dei mercati e corredati di capitoli su Servizi e Investimenti.

Per questa ragione, al fine di evitare disordine nel commercio a partire dal 1 gennaio 2008 la Commissione ha presentato<sup>8</sup> un Regolamento per applicare agli ACP che abbiano siglato l'accordo transitorio un regime compatibile con il WTO: negli ultimi giorni di dicembre la

---

<sup>6</sup> Con India, Sud Corea, Paesi ASEAN, Consiglio del Golfo (*Free Trade Agreements – FTAs*), Paesi ACP (*Economic Partnership Agreements – EPAs*), Comunità Andina e Paesi dell'America Centrale (*Association Agreements*), Paesi EUROMED (*Free Trade Agreement – FTA*).

<sup>7</sup> I gruppi sono CEDEAO (Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale) e Mauritania/ CEMAC (Comunità Economica e Monetaria dell'Africa Centrale) e Sao Tomè - Principe, East & South Africa, SADC (Southern Africa Development Community), Caraibi, Pacifico

<sup>8</sup> dopo mesi di negoziato e alla vigilia della scadenza della deroga WTO.

Commissione Europea è poi riuscita a concludere la serie di accordi transitori con i Paesi ACP il Consiglio ha poi adottato formalmente il relativo regolamento di accesso al mercato<sup>9</sup>.

E' importante sottolineare che con i 15 ACP dei Caraibi (Cariforum) si è invece riusciti ad ottenere un accordo EPA completo che non riguarda solo il settore delle merci, ma anche i Servizi, le Regole, ecc.

Da rilevare inoltre che per 32 Paesi Meno Avanzati, che non hanno siglato un accordo, dal 1° gennaio prossimo proseguirà il regime EBA (“*everything but arms*”) che comunque garantisce un accesso a dazio zero e senza limitazioni quantitative per tutti i loro prodotti sul mercato comunitario.

Si è così riusciti a trovare una soluzione che consente di mantenere un accesso privilegiato in Europa per questi Paesi e, al tempo stesso, lascia inalterate in prospettiva le possibilità di pervenire ad un accordo più ampio che includa non solo gli altri aspetti commerciali, ma anche il tema della cooperazione allo sviluppo.

B) La UE nel 2007 ha cercato di rafforzare l'integrazione regionale euro-mediterranea (stabilita nel novembre 1995 a Barcellona) in vista della creazione di una zona di libero scambio euro-mediterranea entro il 2010, tra l'UE e 10 paesi terzi mediterranei (i cd PTM, firmatari degli accordi di Barcellona).

Uno degli obiettivi principali del Processo di Barcellona è infatti la creazione di una zona di libero scambio tra UE ed Algeria, Autorità Nazionale Palestinese, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, per promuovere le relazioni commerciali ed economiche in tutto il bacino del Mediterraneo. A tale scopo erano, e sono, necessarie misure da adottare per l'avvicinamento delle normative dell'UE e dei paesi terzi mediterranei. Oltre al miglioramento del quadro istituzionale e giuridico, i Paesi Euromed durante la ministeriale tenutasi a Lisbona il 21 ottobre 2007<sup>10</sup> hanno esaminato i mezzi e le modalità per consolidare, tra di loro, l'integrazione regionale Sud-Sud (necessaria ai fini di una creazione di un'area di libero scambio), potenziare la convergenza delle normative in materia di prodotti industriali, proseguire nella liberalizzazione del settore agricolo (per arrivare a stabilire le varie fasi della liberalizzazione del commercio nel settore) e la liberalizzazione dei servizi.

---

<sup>9</sup> Unica eccezione di rilievo è la Nigeria, che non ha mai manifestato volontà di negoziare intese, essendo le sue esportazioni per oltre il 90% nel settore petrolifero. Vi è la possibilità di concludere ancora un accordo con Gabon e Congo Brazzaville, mentre per 7 Paesi dell'area del Pacifico non sembra si possa giungere ad un'intesa (si tratta comunque di piccole isole con un commercio del tutto marginale : Isole Cook, Federazione della Micronesia; Isole Marshall; Nauru; Niue; Palau; Tonga).

<sup>10</sup> si sono svolte varie riunioni preparatorie della ministeriale; tra l'altro sono state avviate le discussioni sul miglioramento delle norme procedurali, per garantire una risoluzione semplice delle controversie commerciali.

### 3. Le altre questioni

#### A-Strategia per l'accesso al mercato nei paesi terzi: "complaints register".

La Commissione europea ha adottato con la comunicazione "Europa Globale" nell'aprile 2007 una nuova strategia per l'accesso al mercato: si tratta di un partenariato rafforzato per migliorare l'accesso delle imprese dell'UE ai mercati stranieri (volto cioè ad assicurare l'accesso ai mercati esteri per gli esportatori europei). Questa strategia mira ad abbattere le barriere commerciali estere e ad assicurare nuove opportunità di esportazione si inserisce nel nuovo quadro di politica commerciale della Commissione all'insegna appunto di una Europa globalmente competitiva. Il fulcro di tale nuova strategia è costituito dalla cooperazione decentrata tra la Commissione, gli Stati membri e le aziende attive sul terreno (nei paesi terzi), la cui esperienza in loco agevola l'identificazione e il superamento delle barriere commerciali.

In questo campo si è svolta l'opera assidua del Comitato Consultivo per l'Accesso al Mercato, che gestiva già dal 2005 (on line) attraverso l'Unità Accesso al Mercato della DG Commercio una Banca dati europea sui problemi e ostacoli al commercio incontrati in tutti i paesi terzi e cerca oggi di risolvere quelli maggiori, tramite una combinazione di pressioni negoziali effettuata da Bruxelles ed in loco.

Il 18 dicembre scorso, la Commissione ha a tal fine reso operativo e disponibile per gli operatori anche un Registro unico per i reclami ("*complaint register*") circa questi ostacoli al commercio, registro cui si può inviare una scheda interattiva, compilabile on-line al sito [http://madb.europa.eu/madb\\_barriers/complaint\\_home.htm](http://madb.europa.eu/madb_barriers/complaint_home.htm), in cui qualsiasi operatore e/o amministrazione può inserire una breve descrizione dell'ostacolo incontrato nelle operazioni commerciali in un determinato mercato estero (ed inviarla direttamente alla DG Trade).

Il Registro unico dei reclami è stato pubblicizzato sul sito del Ministero del Commercio internazionale ed è perciò davvero operativo e pronto per essere usato da parte dei nostri operatori, come già avvenuto per la Banca dati.

#### B- Panel WTO sul caso delle banane

Nel 2007 vi è stata una importante questione giudiziaria il panel WTO tra Ecuador e UE, l'attuale sistema di dazi cui la UE sottopone l'import di banane provenienti dai Paesi MFN, all'indomani della cessazione dei contingenti contestato dai paesi sud americani.\*

---

\*la Commissione si attende una decisione negativa ed ha in progetto una soluzione alternativa.

### **C- “Dialogo ad Alto Livello” tra UE e Cina**

La Commissione ha svolto nel 2007 un “*Dialogo ad Alto Livello*” con la Cina attraverso molte riunioni; l’ultima, tenutasi ai primi di dicembre a Pechino è stato uno dei più difficili meeting degli ultimi anni. Su alcuni temi infatti – come la contraffazione, il riequilibrio della bilancia commerciale, la sicurezza dei prodotti o il trasferimento di tecnologie – si è scontrata con la scarsa volontà cinese di adeguarsi agli obblighi internazionali, un problema molto importante, e per risolvere il quale occorre trovare idonei strumenti. Da parte della Commissione si dubita che gli Stati membri siano pronti a fare altrettanto, criticando la Cina quando è necessario. Anche le imprese poi sono riluttanti a denunciare i propri problemi, ma per far rispettare alla Cina gli obblighi stabiliti dal WTO occorre fornire informazioni precise e dettagliate alla Commissione.

### **D-Politica verso i paesi CSI**

In questa area la questione più importante su cui si è lavorato nel 2007 è stata quella dell’accessione della Russia e dell’Ucraina al WTO: specie nel caso dell’Ucraina vi è stato un grande lavoro di aiuto da parte della UE tramite la delegazione in loco ed il comitato ENPI, tanto che a fine anno la Commissione ha indicato che il problema dei dazi all’esportazione è ormai l’unico “ostacolo” al via libera della UE all’accessione.

### **E-Proposte di riforma degli strumenti di difesa commerciale**

Il Commissario al Commercio Mandelson nel 2007 ha agito attivamente per una riforma della politica commerciale comunitaria, in direzione di una riduzione degli strumenti di difesa commerciale comunitari (*antidumping*), al fine dichiarato di assicurare una maggiore trasparenza e tener conto delle nuove esigenze dell’economia globalizzata. L’idea di una revisione degli strumenti di difesa commerciale dell’UE era stata lanciata dallo stesso Mandelson nel dicembre 2006 inserendola in un quadro generale, la “strategia *Global Europe*”. Mandelson intendeva modificare ed adattare alla realtà odierna le regole comunitarie di difesa commerciale: l’idea era di non limitarsi più a tener conto unicamente degli interessi dei produttori europei ubicati all’interno dei confini comunitari, per tener conto anche degli interessi dei produttori che hanno trasferito una parte della loro produzione nei paesi terzi (e di quelli degli importatori-distributori e dei consumatori). Per orientare le sue proposte di revisione, la Commissione europea in merito appunto aveva lanciato tale strategia nel dicembre 2006, pubblicando un *Green Paper* ed una consultazione pubblica delle parti interessate (Stati membri, operatori e consumatori). Le risposte ottenute dalla consultazione hanno evidenziato una grande divergenza di pareri a proposito di tale revisione. Inoltre, la Commissione non è mai riuscita a convincere l’industria comunitaria della bontà della riforma e nel novembre 2007, ha dovuto smentire di avere in mente di esonerare dalle misure di difesa commerciale le società europee che hanno de-localizzato, trasferendo la loro

produzione<sup>11</sup>. Diversi Stati membri, sotto l'impulso dell'Italia e della Francia hanno fatto pressioni durante tutto il 2007 per sostenere le imprese che hanno mantenuto la maggior parte della loro produzione sul territorio comunitario ed evitare questa riforma perniciosa, che avrebbe portato l'Europa indebolire il proprio dispositivo di difesa commerciale, (già oggi meno incisivo di quanto possibile secondo la normativa WTO). Il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, volendo evitare polemiche che possono perturbare il processo di ratifica del nuovo trattato di Lisbona, ha chiesto dunque a fine anno a Mandelson di rinviare il progetto.

### **F-Proposte di riforma sull'etichettatura obbligatoria di origine (cd *Made In*)**

Nel 2007 nel Parlamento europeo è continuata la discussione sulla riforma per il *Made In*, ora in fase di stallo al Consiglio, che ha visto un successo nella campagna italiana di sostegno alla proposta della Commissione europea. Tale campagna ha messo in luce quanto sia sentita la necessità di sostenere una politica comunitaria che imponga un marchio di origine obbligatorio per alcune merci importate dai paesi terzi.

Nell'ambito della campagna numerosi europarlamentari, di diversa nazionalità e schieramento politico, hanno partecipato ad una manifestazione il 29 settembre al PE a Strasburgo, con la partecipazione del commissario per la tutela dei consumatori Kuneva e del Ministro per il Commercio Internazionale Bonino.

I deputati europei si sono uniti agli organizzatori della manifestazione, (Assicor, ITF, *Made in.. for Transparency*) per formare la parola MADE IN con alcuni ombrelli "*Made in Cina*", proprio per mettere l'accento sulla necessità di indicare la provenienza del prodotto.

La "battaglia" parlamentare per il *Made In* è terminata, nell'ultimo scorcio del 2007, con la positiva approvazione da parte del Parlamento Europeo della dichiarazione scritta n. 75/2007 sul marchio di origine. Con l'ottenimento di n. 433 firme di altrettanti Parlamentari Europei è stato superato ampiamente il quorum di firme (393) necessarie per l'approvazione della dichiarazione che, di conseguenza, è stata trasmessa al Consiglio come posizione del Parlamento Europeo. Si è trattato senza dubbio di un consenso importante<sup>12</sup> e un risultato incoraggiante, impreziosito dall'impegno di tutti i Gruppi politici presenti al Parlamento Europeo, senza alcuna eccezione, e dall'attivo sostegno di numerosi Europarlamentari stranieri<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> In una lettera inviata al presidente della Commissione, nel giugno scorso, 10 rappresentanti dell'industria comunitaria hanno peraltro accusato Mandelson di ricorrere ad artifici tecnici e burocratici per ridurre al minimo il ricorso agli strumenti di difesa commerciale.

<sup>12</sup> Sembra che dal 2004 ad oggi sono state presentate quasi trecento dichiarazioni scritte e solo poco più di 20 sono state approvate.

<sup>13</sup> Altro dato significativo, verificatosi pochissime volte: il tutti i membri italiani del Parlamento Europeo (78 su 78) hanno firmato la dichiarazione.

## **G-Nuovi strumenti anti-contraffazione (convenzione internazionale ACTA, “*Anti Counterfeiting Trade Agreement*”).**

Nel gennaio 2007 USA e Giappone hanno annunciato un piano pilota di armonizzazione in materia di IPRs, cioè un progetto di difesa degli “*intellectual property rights*” (nel rispetto degli impegni assunti a livello multilaterale in ambito WTO-TRIPS e WIPO), progetto da formalizzare con un trattato fra Paesi “*like-minded*” nella lotta alla contraffazione ed alla pirateria quali Canada e Svizzera, nonché la UE e quanti altri vogliano aderire (contatti su questo nuovo strumento si sono svolti ufficiosamente e quasi solo con la Commissione).

Il documento è stato presentato infatti nel corso dell'anno ai Paesi già contattati da USA e Giappone (Australia, Nuova Zelanda, Singapore, Hong Kong, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Marocco, Messico ed altri), ma non ai Paesi membri dell'UE (neanche a quelli già ufficialmente contattati in passato, e cioè oltre all'Italia Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna). Secondo vari osservatori è prevalso, nei proponenti Stati Uniti e Giappone, l'orientamento di attendere la futura definizione delle competenze negoziali tra Commissione UE e Stati membri; la Commissione UE infatti ritiene di poter ottenere un mandato a negoziare per conto degli Stati membri entro pochi giorni, mandato onnicomprensivo da esercitare sotto il controllo del Comitato ex Art 133 del Consiglio.

Vi è però un problema di competenze statuali e di contenuto del mandato: nelle discussioni in ambito comunitario dagli interventi degli Stati membri è emerso un consenso unanime per la presenza della Presidenza nei negoziati (vista la competenza mista UE-Stati Membri). La Commissione vorrebbe invece poter trattare anche sui punti a competenza mista. L'Italia, sostenuta da altri Stati ha sottolineato, però, come gli aspetti “*non-trade*” cioè di competenza statale sarebbero addirittura predominanti (più del 50%) auspicando, pertanto, un ruolo guida per il Gruppo di lavoro sulla proprietà intellettuale del Consiglio ed una partecipazione diretta ed attiva degli Stati nei negoziati già a partire dalla prossima tornata negoziale<sup>14</sup>. Alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, hanno espresso la necessità di coinvolgere anche esperti delle dogane e di diritto penale mentre altri vorrebbero escludere dall'ambito di applicazione dell'accordo alcune aree di competenza nazionale, come ad esempio i brevetti; la Commissione ha replicato che l'accordo dovrà necessariamente coprire l'intero spettro TRIPs (apportando valore aggiunto a quelle disposizioni per ottenere un *TRIPs+*).

Malgrado tutta questa incertezza il 23 ottobre 2007 è già stato dato da parte del Commissario Mandelson una sorta di annuncio dell'imminente avvio dei negoziati ([http://ec.europa.eu/trade/issues/sectoral/intell\\_property/pr231007\\_en.htm](http://ec.europa.eu/trade/issues/sectoral/intell_property/pr231007_en.htm)).

Avv. Giovanni M. Rossoni

---

<sup>14</sup> C'era già consenso unanime tra gli Stati membri perché sia consultato parallelamente al Comitato 133 durante tutto il corso dei negoziati anche il Gruppo di lavoro sulla proprietà intellettuale.